

# LA TENEREZZA

Storie di madri e padri che invece di soccombere al dolore hanno saputo fare di ogni giorno un nuovo Natale trasformando la morte di un figlio in rinascita, nella capacità di portare luce, di contagiare nel bene e di creare un circolo virtuoso senza fine. Decidendo di fare qualcosa di importante per gli altri

di Lucia Bellaspiga

Il sipario si è da poco chiuso, ma l'entusiasmo è ancora palpabile in Natalina e Gustavo Fazzini, 47 e 54 anni, i genitori di Andrea e di Chicco: «Abbiamo messo in scena il musical "La Bella e la Bestia", in cui sessanta ragazzini di Gavirate hanno recitato, cantato e ballato come dei veri professionisti. Ognuna delle tre repliche ha avuto il tutto esaurito e la standing ovation del pubblico... Sono venute cinquemila persone a vedere lo spettacolo dalla piccola Gavirate». Per intenderci, in proporzione è come se a Milano venissero a teatro in duecentosessantamila. «E oltre ai sessanta ragazzi, che hanno provato la parte per un anno, gli adulti hanno dato una mano alla compagnia "Oratorio San Luigi" per allestire le scene e confezionare i costumi», continua Natalina. Gli incassi, naturalmente, tutti in progetti di solidarietà sposati dall'intera popolazione. Che cosa avviene allora di speciale nella cittadina lombarda? Qual è, in tempi di crisi, il motore che accende tante passioni e scuote adulti e ragazzi dal male dell'indifferenza?

Tutto parte da Andrea, il primo figlio di casa Fazzini, e paradossalmente dalla sua malattia, la stessa che il 6 dicembre del 2008 se l'è portato via, in realtà «lasciandolo tra noi molto più di prima», assicurano un po' tutti a Gavirate. Dove da quel giorno molte cose sono cambiate.

È il 2 febbraio del 2008 quando Andrea, 17 anni, durante una visita medica sportiva (pratica il canottaggio) scopre di essere affetto da una delle rare forme di leucemia per le quali non esiste cura. È il terrore più nero

che piomba sulla vita di tutti i giorni e la sconvolge, è l'incredulità che scuote la famiglia e gli amici, è il desiderio di lottare ma anche la consapevolezza che non c'è nulla da fare. All'ospedale San Matteo di Pavia, però, Andrea viene curato con amore e competenza fino all'ultimo respiro, rispettando i tempi e le esigenze del suo organismo, oltre alle sue anche minime volontà: «Tutti sapevamo, Andrea compreso, che non sarebbe guarito – raccontano i genitori e il fratellino Chicco – ma il San

I volontari decorano i biscotti con i bambini a favore del Ponte del Sorriso. Sotto i ragazzi di Garbagnate in una scena di "La Bella e la Bestia"



# A DELL'INFINITO



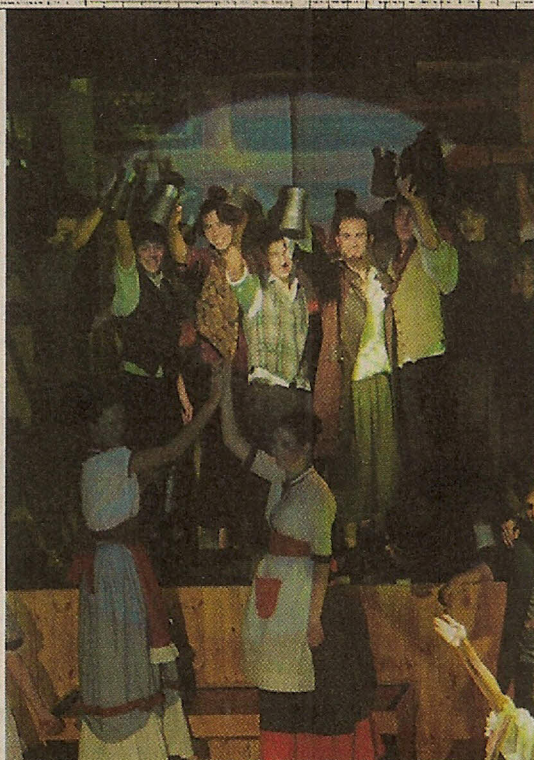
Matteo ancora a pochi giorni dalla morte gli ha procurato anche i medicinali più costosi. L'ematologa, Patrizia Zappasodi, ha dimostrato fino in fondo la sua profonda umanità, e non solo lei...». Tutti gli infermieri restano accanto a quel ragazzino, tanto che nell'ultima settimana di vita «facevano a gara per avere il turno nella stanza 2, quella di Andrea». Intanto anche Marco Pippione, preside del liceo scientifico paritario "Sacro Monte", da Varese non manca un solo giorno di telefonare all'alunno/amico e dirige lo staff di docenti di Pavia che lo tengono al passo col programma scolastico. Andrea studia e si impegna: fino all'ultimo giorno.

Il 6 dicembre del 2008 alle 10 chiude gli occhi. L'infermiera che lo aveva accolto undici mesi prima, Federica, non sarebbe di turno ma è rimasta con lui tutta la notte. «Quel mattino l'intero reparto era lì a salutarlo e a pregare – ricorda sorridendo la madre –. È morto nel sonno, dato che la notte gli avevano fatto la terapia del dolore».

# STORIE DI NATALE

Chiederti qualcosa per me sarebbe ovvio, scartato ma soprattutto egoistico quindi io ti prego principalmente per la mia famiglia, che supera indolente questo momento difficile. In particolare ti ringrazio per avermi dato delle persone con speciali accenti, che mi danno una grande spinta. Poi se ti resta un po' di tempo per gettare un'occhiata anche a me tu ne sarai ancora più grato. Comunque non farla la tua volontà ma la mia.

La preghiera di Andrea, scritta di suo pugno. A fianco un'altra scena del musical. Tutti i proventi sono stati impiegati per i progetti che avrebbero fatto felice Andrea



Andrea sapeva bene come si muore, una scena che in quel reparto aveva visto spesso, così come conosceva lo strazio di chi resta, «per cui ci aveva fatto giurare che noi non ci saremmo disperati. Una notte, dopo la morte di un degente, sentendo il pianto della moglie mi mandò a consolarla, poi all'alba, quando sono tornata da lui, è stato chiaro: "Comunque io muoia, niente disperazione!". Per questo la prima cosa che abbiamo fatto non appena è spirato è stato affidare nostro figlio alla sua Mamma nuova. Non è una cosa facile per una madre, ma noi sapevamo che era già nell'abbraccio della Madonna, che era tornato

dalla sua Mamma vera. Lo abbiamo preso per le mani e gli abbiamo detto proprio "ciao, Andrea, da questo momento vivi sotto il Suo manto". Da lì in poi resti avvolto in un dolore così immane che rischia di ucciderti... Capisco che di dolore si possa morire».

Se non che la famiglia di Andrea ha avuto invece la «grazia» di scoprire che la sofferenza, vissuta nella fede, può diventare persino gioia, capacità di portare luce, di contagiare nel bene e creare un circolo virtuoso senza fine. «Ogni giorno tante persone venivano da noi e ci dicevano che una piccola o grande opera di bene l'avrebbero fatta "con Andrea". Dicevano proprio così, *con Andrea*, non *per lui*». Nel 2009 nasce quindi l'Associazione "con Andrea" onlus e per Gavirate è un turbine inarrestabile di attività, i cui benefici arrivano fino all'altro capo del mondo ([www.fondazioneconandrea.it](http://www.fondazioneconandrea.it)).

«Il nostro obiettivo non è apparire, è solo servire. La sofferenza che noi familiari abbiamo accolto – spiegano i soci fondatori, tra i quali Giuliana e Gianfranco, sorella e fratello di Natalina – si trasforma ogni giorno in una gioia inspiegabile. Il Signore ci dà la grazia di incontrare sul nostro cammino persone sempre speciali, e questi incontri avvengono nei momenti in cui il dolore picchia di più, così, invece di annientarci, genera una letizia che non è facile spiegare, ma che nasce nel momento in cui fai qualcosa di importante per gli altri». Ecco allora il musical "La Bella e la Bestia", andato in scena a ottobre a Gavirate (e dalla prossima primavera in *tournee* in grandi teatri, da Varese a Lugano), i cui incassi hanno già permesso in concreto di salvare vite e portare sollievo a molte sofferenze. I proventi delle prossime recite andranno a favore di Luca Barisonzi, l'alpino ferito in Afghanistan e rimasto paralizzato dal collo in giù, che ha raccolto i fondi necessari per dotare l'ospedale di Niguarda di un macchinario per tetraplegici, ma anche al reparto di ematologia pediatrica di Pavia, dove vengono curati i bambini leucemici. «L'augurio è che l'amore vicendevole tiri fuori la bestia che c'è in noi e faccia emergere la vera bellezza», ha commentato prima dello spettacolo il parroco, don Piero Visconti. «Ciò che colpisce tutti – racconta Gustavo, il papà di

Andrea – è il sorriso dei sessanta ragazzi che con serietà assoluta ci lavorano, non per salire su un palco ma tutti convinti di essere "con Andrea"».

Ed ecco la vendita di panettoni, «un'idea che abbiamo avuto per Monica, un'amica suora missionaria di San Carlo Borromeo e medico, che in Kenia costruirà un dispensario.

E avanti ancora con progetti piccoli o grandi, ma tutti "rivoluzionari" per la vita di qualcuno. Ad esempio il laboratorio di cucina costruito all'interno del nuovo ospedale materno e infantile "Ponte del Sorriso" di Varese, una struttura che consentirà di organizzare mini corsi per i piccoli ricoverati e favorirà lo sviluppo psico-fisico dei bambini ricreando un clima familiare: «Grazie anche ai giovani Lions, che con una sfilata di moda solidale hanno raccolto i fondi, i piccoli malati si divertono a impastare e infornare biscotti in pediatria – testimonia Chicco, 18 anni appena compiuti, che con i compagni di scuola dell'istituto alberghiero "De Filippi" va volontario a insegnare come si fa –. Anche l'associazione Panificatori ci dà una bella mano». «Solo una mamma che ha avuto il proprio figlio ricoverato può capire quanto sia importante avere un luogo del genere dentro l'ospedale», rimarca Natalina.

C'è poi "La nostra Libreria", progetto nato invece nel reparto di Ematologia del San Matteo di Pavia, perché «La lettura ha sempre aiutato l'uomo a volare, anche quando intorno tutto sembra precipitare». Così, di volume in volume, l'idea di alcune infermiere è diventata realtà è la libreria accoglie «libri che attraverso il nutrimento dell'anima e della mente possono aiutare la cura». Non titoli a caso, ma «scelti, perché portino sempre l'amore per la vita, e nella dedica dell'autore esplicitino il senso del dono». Diversamente dalle altre biblioteche, qui non sono richieste procedure o schede da firmare, ma solo «lo stesso rispetto che si avrebbe per i propri libri».

"La bellezza salverà il mondo", invece è una serata spettacolo ideata con le suore di clausura del Sacro Monte di Varese, le Romite Ambrosiane, diventate pietra miliare nella vita di Andrea quando meno se lo aspettava: «Sono tra gli incontri di cui parlavo prima,

di quelli che ti cambiano la vita – testimoniano Gustavo e Natalina –. Ci portammo Andrea e lui la prima volta si lamentava, "oltre alla leucemia pure le suore di clausura"... Poi sono diventate la sua grinta, la forza della preghiera per tutti noi. Per questo Gavirate ha partecipato in massa alla presentazione del libro "Una casa sulla roccia", con testi delle Romite e i disegni del papà di una suora, un assoluto capolavoro». Infine il progetto che più appartiene ad Andrea, «un pozzo per l'acqua potabile costruito in Burkina Faso con Margherita Coletta, la moglie del brigadiere ucciso a Nasiriyah: Andrea negli ultimi giorni tuffava il viso nell'acqua per tenersi sveglio dalla morfina e vivere consciamente ogni minuto che gli restava. "Che bella l'acqua, mamma, pensa se non esistesse", esclamava». In pochi giorni Gavirate ha risposto all'appello e i 15 mila euro necessari sono arrivati.

Ed è questo il paradosso che Natalina vuole trasmettere, «il Mistero di un dolore assoluto, lancinante, che genera bellezza. La bellezza di Dio che salva il mondo... O lo provi o a parole non si spiega tutto questo». A meno, forse, di non usare quelle di Andrea, il vero protagonista di questa storia, del quale non vedrete alcuna foto (qui, e nemmeno nel sito della sua associazione), «perché la foto è nostalgia, trasmette un ricordo, invece Andrea c'è».

Qui vedrete invece la sua ultima lettera, scritta quando gli amici in partenza per Lourdes gli chiesero un'intenzione da rivolgere a Maria. Queste le volontà di un ragazzo di soli 17 anni condannato dalla leucemia: "Chiederti qualcosa per me sarebbe ovvio, scontato, ma soprattutto egoistico, quindi io ti prego principalmente per la mia famiglia, che superi indenne questo momento difficile. In particolare ti ringrazio per avermi dato delle persone così speciali accanto, che mi danno una grande spinta. Poi, se ti resta un po' di tempo per gettare un'occhiata anche a me, te ne sarei ancora più grato.

Comunque sia fatta la tua volontà non la mia".

«Siamo felici e questo stride, lo so, però vi assicuro che nella fede il dolore bussa, picchia, ma non ha il sopravvento». ♦